

Eva Del Soldato

SIMONE PORZIO IN BIBLIOTECA

La fama straordinaria della quale Simone Porzio¹ aveva goduto in vita e che gli aveva permesso di ottenere una remuneratissima cattedra presso la risorgente università di Pisa – dove aveva del resto studiato in gioventù sotto la guida di Agostino Nifo – non resistette tuttavia intatta *post-mortem*. Da un punto di vista generale il tramonto dell'aristotelismo ridimensionò senza dubbio l'impatto e la radicalità degli approdi che Porzio aveva raggiunto seguendo criticamente le vestigia di Alessandro di Afrodisia². Da una prospettiva particolare fu invece l'ipoteca di una leggenda biografica avviata a inizio Seicento³, secondo la quale Porzio veniva ridotto

¹ Simone Porzio, nato a Napoli fra il 1496 e il 1497, e morto nella città partenopea nel 1554, è stato uno dei principali esponenti dell'aristotelismo del XVI secolo. Sulla figura di Porzio mi permetto di rimandare anche per ulteriore bibliografia al mio studio E. DEL SOLDATO, *Simone Porzio. Un aristotelico tra natura e grazia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, di imminente pubblicazione.

² Sull'alessandrismo di Porzio cfr. D. FACCA, «*Humana mens corruptibilis*»: l'antiaverroismo di Simone Porzio, in D. FACCA-G. ZANIER, *Filosofia, filologia, biologia. Itinerari dell'aristotelismo cinquecentesco*, Roma, Edizioni dell'Ateneo 1992, pp. 3-104; E. KESSLER, *Metaphysics or Empirical Science? The two Faces of Aristotelian Natural Philosophy in the Sixteenth Century, in Renaissance readings of Corpus aristotelicum, Proceedings of the conference held in Copenhagen 23-25 April 1998*, ed. by M. Pade, Copenhagen, Museum Tusulanum Press 2001, pp. 79-101.

³ Il brano 'incriminato' è in J. A. THOU, *Historiarum sui temporis libri CXXXVIII*, Parisiis, apud viduam Patissonii, in officina R. Stephani 1604, p. 459. Una ricostruzione della fortuna/sfortuna di Porzio in DEL SOLDATO, *Simone Porzio*, cit., pp. 18 sgg. Cfr. anche D. CASTELLI, *Un bilancio storiografico: il caso Simone Porzio*, «Bruniana & Campanelliana», XIV, 2008, pp. 163-177.

ad allievo di Pomponazzi, a rimpicciolire la statura del professore napoletano, il quale fino all'esemplare studio monografico di Francesco Fiorentino a fine Ottocento rimase condannato ad un mesto ruolo di epigono di idee altrui, di semplice comparsa relegata a poche righe di paginosi compendi di storia della filosofia⁴.

Al contrario, non solo è indipendente da Pomponazzi, ma decisamente peculiare la posizione mortalista che Porzio sostiene nella disputa sull'anima col suo *De mente humana*, costruita peraltro su di un'impressionante competenza filologica⁵; esiti particolarmente originali ha in lui la dottrina della materia, che nel *De rerum naturalium principiis* viene privata dello statuto di *prope nihil*⁶; e, ancora più eccentrici fra tutti gli scritti del professore napoletano, sono quelli etico-teologici come i due commenti al *Pater Noster* e l'*An homo bonus, vel malus volens fiat*, non solo portatori di una sottile sensibilità eterodossa, ma in grado di distinguere lucidamente tra i domini della filosofia intesa come esegesi di Aristotele e quelli della religione⁷. Non certo un grigio ripetitore di dottrine altrui insomma, ma un pensatore singolare e una figura di grande complessità.

Infatti Porzio non fu soltanto un professore, ma anche medico di sovrani⁸; fu un accademico partecipe alla nascita della letteratura scientifica in volgare⁹; fu un filologo capace di attribuzioni ritenute ancora oggi valide – il riferimento è alle sue osservazioni contro la paternità aristotelica del *De coloribus* a favore di Teofrasto¹⁰; e, infine, è lecito supporre che fosse anche un bibliofilo.

⁴ F. FIORENTINO, *Simone Porzio*, in Id., *Studi e ritratti della Rinascenza*, Bari, Laterza 1911, pp. 81-153.

⁵ S. PORZIO, *De mente humana disputatio*, Florentiae, apud Torrentinum 1551.

⁶ Id., *De rerum naturalium principiis*, Neapoli, Mathias Cancer 1553; Neapoli, apud G. Matiam Scotum 1561; Marpurgi, typis Pauli Egenolphi 1598.

⁷ Id., *An homo bonus, vel malus volens fiat*, Florentiae, apud Torrentinum 1551; [Id.], *Cristiane deprecationis interpretatio*, [Neapoli, Sultzbach 1538]; Id., *Formae orandi christianaenarratio*. In *Evangelium Divi Ioannis Scholion*, Florentiae, apud Torrentinum 1552.

⁸ Era ad esempio il medico di don Pedro di Toledo, viceré di Napoli. Cfr. DEL SOLDATO, *Simone Porzio*, cit., pp. 14-15.

⁹ Fu infatti attivo nell'Accademia Fiorentina, cfr. M. PLAISANCE, *L'Accademia e il suo principe. Cultura e politica a Firenze al tempo di Cosimo I e di Francesco de' Medici*, Manziana, Vecchiarelli 2004, p. 227.

¹⁰ S. PORZIO, *De coloribus libellus*, Florentiae, apud Torrentinum 1548; apud Vascosanum, Parisiis 1549.

A questa considerazione spinge il ruolo centrale che a Porzio fu attribuito dal suo protettore, il Duca Cosimo de' Medici, durante le trattative poi fallite per l'acquisizione della celeberrima biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi¹¹.

Il cardinale Niccolò, figlio di Piero Ridolfi e Contessina de' Medici, aveva avuto una rapida e fortunata carriera, favorita dall'aiuto dello zio materno Leone X che gli garantì numerosi benefici ecclesiastici. Anche alla morte del pontefice il Ridolfi non finì peraltro di accumulare prebende, assumendo in particolare gli arcivescovati di Firenze e di Salerno. Grande mecenate di letterati e sostenitore del partito di Ippolito de' Medici nello scontro poi vinto dalla opposta fazione di Alessandro alla fine della seconda Repubblica fiorentina, Niccolò Ridolfi fu considerato dal nuovo signore come un avversario e quindi guardato con sospetto anche dal successore di Alessandro, Cosimo de' Medici, salito al potere nel 1537.

Proprio per questa risaputa ostilità nei confronti del signore di Firenze, Ridolfi lasciò alla sua morte, avvenuta non senza sospetti durante il conclave del gennaio 1550 dove era considerato papabile, un'eredità scomoda. Temendo di rendersi invisibile a Cosimo de' Medici, il fratello maggiore Luigi – del resto di simpatie pallesche – non ebbe dubbi nel declinarla¹². Il fratello minore Lorenzo accettò invece il lascito, ma con il proposito di usarlo per pagare i suoi debiti vendendone una consistente parte, vale a dire la ricchissima biblioteca che Niccolò aveva iniziato ad accumulare acquistando fra gli altri i codici di Giano Lascaris, del quale era stato probabilmente allievo, di Francesco Verino e gran parte di quelli preziosissimi di Niccolò Leoniceno. Una collezione libraria eccezionale insomma, che comprendeva in totale 618 manoscritti greci, 127 manoscritti latini e altri 64 tra ebraici e arabi¹³.

Non stupisce pertanto che Lorenzo cercasse di ottenerne un gran guadagno, proponendola a un compratore che date le pre-

¹¹ Sulla sua biografia e sulle vicende della sua biblioteca resta fondamentale R. RIDOLFI, *La biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi*, «La Bibliofilia», XXXI, 1929, pp. 173-192; cfr. anche D. MUGNAI CARRARA, *La biblioteca di Niccolò Leoniceno*, Firenze, Olschki 1991, pp. 95-100.

¹² RIDOLFI, *La biblioteca*, cit., p. 182.

¹³ Cfr. *ivi*, p. 177.

messe sarebbe potuto sembrare paradossale: proprio il duca Cosimo. Cosimo pareva in realtà, almeno inizialmente, interessato ad altro. Scrivendo all'agente medico a Roma, Averardo Serristori, mentre lo pregava mestamente di assistere i fratelli del povero cardinale defunto durante il conclave, mutava nell'arco di poche righe la sua costernazione in una rancorosa postilla:

Il sopra detto Monsignor Reverendissimo de' Ridolfi, teneva apresso di se alcuni libri greci et altri della nostra libreria di San Lorenzo di Fiorenza, hauti, se ben ci sovviene, dalla felice memoria di Clemente VII o dalla libreria stessa. Farete ogni exatta diligentia di ritrovarli et d'averli, non sendo cose da lasciarle perdere, parlandone con quei suoi litterati et dicendo che voglin ritrovarli et darli in man vostra, perché se altrimenti seguisse non l'haremmo per bene, et da loro massimamente che posson verisimilmente sapere dove i libri sieno, de' quali si vedrà di mandarvi con questa una nota¹⁴.

Il presunto 'furto' di Ridolfi era infatti una ferita aperta da tempo. Cosimo aveva iniziato a reclamare quei codici – che non è stato possibile identificare – fin dal 1539, come dimostra una fitta corrispondenza con l'allora ambasciatore fiorentino a Roma, Giovanni dell'Antella, il quale all'epoca aveva incontrato non poche difficoltà già nelle fasi iniziali della trattativa:

Havendomi dato Messer Ugolino alla mia partita di lì una ricevuta del Cardinale Ridolfi di certi volumi di libbri della libreria di Vostra Excellentia, con ordine che io glieli domandassi, andai dua giorni sono per tale effecto a Sua Sanctità Reverendissima et gli dissi per principio delle mie parole, che havendomi mandato qui Vostra Excellentia per negoziare le cose sue, quelle anche mi haveva commesso che in nome suo, che visitassi in genere loro signori reverendissimi, [...] [Ridolfi] respondemi non con quel modo grato che hanno facto tutti gli altri. Io [...] considerai che se mi estendevo in quel tempo a replicarli e dommandarli e prefeti volumi, visto quella sua dispositione che è, saria stato facil cosa esser cussi occorso qualche parola con displacencia di ciascheduno, et mi risolvetti pigliare il beneficio del tempo, per pensarla bene¹⁵.

¹⁴ C. de' Medici a A. Serristori, 2 febbraio 1550, Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASF), *Mediceo del Principato* (d'ora in poi *MdP*), 13, f. 353; pubblicata anche da RIDOLFI, *La biblioteca*, cit., p. 188

¹⁵ G. dell'Antella a C. de' Medici, 8 novembre 1539, ASF, *MdP*, 3262, ins. 4, f. 81.

Date simili premesse, Giovanni dell'Antella dubitava di riuscire ad accontentare Cosimo e cercava di ottenere almeno delle copie dei libri, copie che però i Ridolfi avevano imposto di realizzare sotto il loro stesso tetto nel timore che i volumi venissero loro sottratti¹⁶. A difesa di Niccolò era infatti intervenuto il fratello Lorenzo, il quale aveva affermato che il cardinale avesse già restituito quei libri da tempo, dopo averli fatti collazionare da Lascaris ed essersi reso conto che gli esemplari fiorentini non erano attendibili. Lorenzo stesso si era pertanto impegnato a esibire all'ambasciatore del duca quelli migliori in suo possesso per dimostrargli che non erano i codici laurenziani¹⁷, e Cosimo aveva allora cercato di farseli spedire a Firenze, con l'evidente intento di trattenerli. Per tutta risposta il cardinale Niccolò fece sapere che aveva spedito i volumi a Venezia per farli stampare¹⁸.

Fu forse allora che, a dieci anni di distanza, nell'estremo tentativo di recuperare quei codici che riteneva fossero stati sottratti alla Laurenziana, Cosimo avviò rapidamente le trattative per l'acquisto dell'intera biblioteca del cardinale Ridolfi:

Et quanto a' libri che li son rimasti del cardinale suo fratello, a noi farà assai grato piacere quando per il pregio che vagliono si contenti darli prima a noi che ad altri, ché studiandoci d'haverne di dove ne sia di simili per [benefitio de' letterati *delevit Cosimus*] ornarne le librerie della nostra città a beneficio publico li desideriamo sommamente¹⁹.

Il primo di marzo 1550 Lorenzo Ridolfi scriveva a Cosimo garantendogli che non si sarebbe impegnato con nessun altro compratore fino a quando il Duca non avesse preso una decisione definitiva sull'eventuale acquisto della biblioteca. A maggiore garanzia lo in-

¹⁶ Cfr. G. dell'Antella a U. Grifoni, 20 dicembre 1539, ASF, *MdP*, 3262, ins. 4, f. 207.

¹⁷ G. dell'Antella a C. de' Medici, 5 dicembre 1539, ASF, *MdP*, 3262, ins. 4, f. 168; ma Giovanni insinuava altri sospetti: «Quelli libri che si dicono essere del Lascaris credo che tanto sieno della illustrissima casata quanto quelli che sono negati [...] per che anche altra volta truovo essere stato fatto diligentia di ricuperarli et non hanno volsuto ristituirli» (G. dell'Antella a C. de' Medici, 26 dicembre 1539, ASF, *MdP*, 3262, ins. 4, f. 225).

¹⁸ G. dell'Antella a C. de' Medici, 25 dicembre 1539, ASF, *MdP*, 3262, ins. 4, f. 221.

¹⁹ C. de' Medici a A. Serristori, 17 febbraio 1550, ASF, *MdP*, 13, f. 399.

vitava a far valutare la qualità dei libri da un suo uomo di fiducia, che fosse in grado di stimarne un prezzo anche solo scorrendone l'indice²⁰. Cosimo accettò l'offerta e nonostante fosse circondato da una corte di letterati di professione pensò di incaricare della stima della biblioteca Ridolfi un filosofo che però era uno dei suoi sodali preferiti: Simone Porzio²¹.

Come scriveva il 31 marzo 1550 Cristiano Pagni a Pierfrancesco Riccio, si era rapidamente provveduto a far avere a Porzio – che si trovava a Pisa – l'inventario della Laurenziana in modo che potesse compararlo con quello già ricevuto della Biblioteca Ridolfi. Non appena il filosofo avesse terminato il suo lavoro avrebbe dovuto girare il catalogo laurenziano a Gianfrancesco Giambullari: Cosimo voleva infatti cogliere l'occasione per sistemare e migliorare l'inventario della stessa Laurenziana – inventario che gli appariva inconsistente nella descrizione dei codici – e per questo aveva incaricato il letterato, da poco divenuto custode della Biblioteca fiorentina, di curarne uno nuovo che rendesse conto delle diverse opere contenute in ogni volume²².

Ma lo stesso Porzio si era mostrato sensibile a queste istanze di biblioteconomia e – dimostrando una notevole acribia – aveva richiesto che per il suo *expertise* oltre al vecchio indice, realizzato da Alessandro de' Pazzi prima del 1530 e che trovava sua volta insoddisfacente, gli venisse fornito anche ulteriore materiale. Il filosofo sapeva infatti che un nuovo catalogo della Laurenziana stava venendo realizzato allo stesso tempo anche dal precettore dei figli di Cosimo, Antonio Angeli da Barga: il Duca si mobilitò allora

²⁰ L. Ridolfi a C. de' Medici, 1° marzo 1550, ASF, *MdP*, 396, f. 11 (cfr. RIDOLFI, *La biblioteca*, cit., p. 188): «Non gli dico il prezzo perché non se ne può far la stima come dell'altre robe. Io ne fo far un indice et, piacendoli, gnene manderò ad fine che ella possa con la compagnia di qualche valente persona farne Vostra excellentia il mercato».

²¹ Sulle cordiali relazioni fra il filosofo e il Duca cfr. ad esempio G. C. LAGALLA, *De immortalitate animorum*, Romae, ex typographia Camerae Apostolicae 1621, p. 209: «a magno Etruriae Duce Cosmo Medices huius nominis primo Principe, incomparabilis prudentiae ac pietatis honorificentissime accitus, [...] summo in honore habitus est apud eundem, ita ut, quam saepissime, non solum familiaribus colloquiis, verumetiam mense illum adhiberet, quod non mediocrem laudem censeo, ut Oratius dixit, principibus placuisse viris, haud ultima laus est, sed maximam».

²² C. Pagni a P. F. Riccio, 31 marzo 1550, ASF, *MdP*, 1176, ins. 3, f. 38.

affinché il manoscritto ancora in lavorazione venisse velocemente spedito a Pisa²³.

In poche settimane Porzio aveva dunque ricevuto tutta la documentazione necessaria per stilare il suo parere e il 9 aprile, dopo appena cinque giorni, spediva a Cosimo la sua risposta, ribadendo inoltre l'opinione sull'inadeguatezza dei cataloghi laurenziani, compreso quello di Antonio da Barga:

Questo indice ultimo quale Messer Cristiano m'ha mandato non vi sono la metà de li libri di Santo Lorenzo; et ho 'lo incontrato con lo indice del Cardinale, et trovo questi libri, quali manca a Vostra Excellentia esserne di più ad quello del Cardinale. Credo certo che se io havesse compito tutto lo indice di San Lorenzo, pochi o nullo mancheria. Sono dunque del medesimo parere che quando la Excellentia Vostra le dia mille scudi, l'abia pagati²⁴.

Insomma, secondo Porzio la biblioteca Ridolfi avrebbe potuto fornire alla Laurenziana quasi tutte opere che essa probabilmente già possedeva e che soltanto l'incompletezza degli inventari teneva nascoste. In base a questa conclusione proponeva per l'acquisto dei codici ridolfiani una cifra piuttosto bassa, mille scudi, che erano decisamente un importo trascurabile se comparati con gli oltre quindicimila con i quali invece ne avrebbe stimato il valore Caterina de' Medici pochi decenni dopo²⁵. Tuttavia il filosofo allegava alla lettera un elenco di ben centotre volumi desiderabili tra quelli posseduti dal cardinale²⁶, e di opere interessanti tra queste

²³ «Il Portio dice c'è un Indice della libreria [Laurenziana] fatto da messer Antonio da Barga, benché non sia finito, et sua Excellentia vuol si vegga anco quello et che Vostra Signoria lo mandi» (C. Pagni a P.F. Riccio, 2 aprile 1550, ASF, *MdP*, 1176, ins. 3, f. 43); ma cfr. anche ASF, *MdP*, 1176, ins. 3, f. 48. Sulla datazione *ante quem* del primo inventario Laurenziano, mi fido sull'anno di morte del suo autore, quell'Alessandro de' Pazzi importante traduttore di Aristotele e di Sofocle, scomparso appunto nel 1530.

²⁴ S. Porzio a C. de' Medici, 9 aprile 1550, ASF, *MdP*, 397, f. 172. Nella stessa lettera, nella parte non pubblicata da RIDOLFI, *La biblioteca*, cit., p. 190, il filosofo pareva tuttavia più preoccupato di pregare il Duca di mediare a suo favore con Pedro di Toledo, viceré di Napoli, irritato per una voce su di un nuovo incarico del filosofo presso Salerno.

²⁵ P. BRANTÔME, *Memoires*, Leyde, Sambix 1655, I, p. 655 (cfr. anche RIDOLFI, *La biblioteca*, cit., p. 187).

²⁶ S. Porzio a C. de' Medici, 9 aprile 1550, ASF, *MdP*, 397, ff. 173-174.

– soprattutto considerando gli interessi di Porzio – non ne mancavano: in particolare tra trattati sull’immortalità dell’anima come quello del cinico Demetrio e tra scritti rari di medicina, spiccava la *Metafisica* di Asclepio di Tralle, un commentatore tardoantico di Aristotele per il quale Porzio aveva anni prima espresso un deciso apprezzamento. Testimone di tale predilezione era stato Donato Giannotti, il quale aveva scritto nel 1542 a Pietro Vettori che, mentre insegnava a Pisa intorno al 1520, aveva tradotto per Porzio proprio la *Metafisica* di Asclepio, un testo che l’allora giovane filosofo stimava moltissimo, trovando che esprimesse le idee di Alessandro in forma più breve e chiara dell’originale²⁷. E l’esemplare dal quale all’epoca Giannotti traeva le sue traduzioni, era proprio quello che poi sarebbe appartenuto al cardinale Ridolfi²⁸.

Ma non solo. L’apparente oggettività di Porzio nel valutare così poco la biblioteca di Ridolfi risulta ancor di più spiazzante se si considera un aspetto finora ignorato, vale a dire quali rapporti erano intercorsi tra lo stesso filosofo e il cardinale.

In precedenza si era fatta menzione di un libello porziano *De coloribus*, nel quale il filosofo aveva argomentato con buona verosimiglianza la falsa paternità aristotelica dell’omonimo trattato, fornendone una nuova edizione corredata di traduzione e commento. Ebbene, a rendere possibile il compimento dell’opera che sarebbe stata ristampata per secoli e che persino Goethe avrebbe citato con rispetto²⁹, fu proprio il cardinale Ridolfi. Nella dedica dell’opera, indirizzata peraltro a Cosimo e uscita per la prima volta nel 1548, si legge:

Ibique meos commentarios, quos mecum adduxeram, evolverem, obtulit sese mihi libellus De coloribus, quem superiori anno, illi diebus, quibus ab Acroamaticis Aristotelis lectionibus feriari licebat, fueram leviter interpretatus. Quem simul atque relegissem, visus est mihi quod antea

²⁷ «[Il libro di Asclepio] lo tenni già quando ero a Pisa, d’intorno ad otto mesi, per tradurne qualche carta a messer Simone Portio, al quale molto piaceva, perché era assai più breve et di gran lunga più chiaro di Alessandro» (D. Giannotti a P. Vettori, 6 maggio 1542, in D. GIANNOTTI, *Lettere a Pietro Vettori*, a cura di R. Ridolfi-C. Roth, Firenze, Vallecchi 1932, p. 107).

²⁸ GIANNOTTI, *Lettere*, cit., pp. 107-109.

²⁹ J. W. GOETHE, *Materialien zur Geschichte der Farbenlehre*, in *Sämtliche Werke* (41), hrsg. P. Boerner, München, Deutscher Taschenbuch 1963, p. 120.

semper, continere id, quod philosophorum prope nullus ausus est aggredi. Quare non philosophiae modo, sed humaniorum quoque literarum studiosis, quibus id argumentum placere cognoscebam, rem gratam me facturum arbitratus, quantum potui sum conatus libellum commentariis serio illustrare. A quo poterat quidem deterrere, et rei difficultas, quam nemo (quod equidem sciam) hactenus attigit : et exemplaria mutila, quae praeter impressum, duo contigit habere manu scripta, nec ea quidem integra, quorum alterius copiam fecit Cardinalis Rodulphus, vir in iuvanda re literaria indefessus, et mei amantissimus. Sed malui periclitari, ut meo exemplo alios ad eum suscipiendum et interpretandum invitarem, studiosis hoc tantisper gratificatus, dum integrior codex offeratur³⁰.

«Cardinalis Rodulphus, vir in iuvanda re literaria indefessus, et mei amantissimus»: è verosimile ipotizzare che Porzio avesse incontrato il cardinale quando quest'ultimo ricopriva l'incarico di arcivescovo di Salerno, città che il filosofo frequentava spesso per i suoi legami con la corte dei Sanseverino³¹. E altrettanto verosimile è che Ridolfi, grande mecenate, avesse a quel punto accolto Porzio fra i suoi protetti e che in nome di questo legame lo avesse aiutato mentre lavorava al *De coloribus* fornendogli codici manoscritti necessari per il suo lavoro filologico.

Il vincolo preesistente tra Porzio e il cardinale può essere allora un indizio utile a spiegare perché Cosimo avesse incaricato proprio il filosofo della valutazione della biblioteca ridolfiana. Colpisce tuttavia la freddezza con la quale Porzio aveva liquidato gli amatissimi codici di quel suo defunto protettore: forse ormai il filosofo preferiva agire assecondando con zelo cortigianesco le simpatie di Cosimo, il suo benefattore ancora vivente, denigrando così la collezione dell'antico avversario del duca; o forse si era semplicemente limitato a dare un parere tutto sommato corretto, considerando che era fondato su semplici inventari che se rendevano conto dei titoli, non mettevano in evidenza la qualità e il pregio dei codici ridolfiani.

In ogni caso le parole di Porzio ebbero un peso, in quanto Co-

³⁰ PORZIO, *De coloribus libellus*, cit., pp. 3-4 (ed. fiorentina).

³¹ Cfr. C. VASOLI, *Tra Salerno, Napoli, Firenze: il Dell'amore di Porzio*, in *Filosofia e storia della cultura. Dall'antico al moderno. Studi in onore di Fulvio Tessitore*, a cura di E. MASSIMILLA-G. CACCIATORE-M. MARTIRANO, Napoli, Morano 1998, II, pp. 663-676.

simo si ritirò dall'acquisto della biblioteca³². Il Duca ebbe comunque il suo lieto fine, riuscendo a recuperare quei codici greci che Ridolfi aveva, a suo dire, sottratto alla Laurenziana³³.

Nonostante la considerazione della quale godeva presso la corte medicea, nel 1552 Porzio decise di lasciare Pisa a causa di alcuni problemi di salute e fece definitivo ritorno a Napoli³⁴. Se non mancò chi fu grandemente addolorato della sua partenza, Cosimo de' Medici, ci fu però chi gioì in modo straordinario per questo suo ritorno: il cardinale Girolamo Seripando, il quale abitando vicino al filosofo sulla collina di Posillipo si compiaceva di avere la possibilità di godere spesso della sua dotta compagnia³⁵. Il sodalizio tra i due fu però di breve durata, poiché il 27 agosto 1554 lo stesso Seripando annotava tristemente sul suo diario che Simone Porzio, «amicus» e «vir doctus», era morto³⁶. La morte non aveva tuttavia spezzato del tutto quella affinità intellettuale che univa Porzio a Seripando, in quanto il filosofo aveva lasciato all'amico un'eredità di gran significato, niente di meno che la sua personale biblioteca:

Neapoli item sunt aliae Bibliothecae, ut antiqua illa sancti Severini in pulvere quasi neglecta non secus atque illa, quae est Pausilypi in Aediculis

³² Cfr. RIDOLFI, *La biblioteca*, cit., pp. 187-188; ma anche L. CANFORA, *Il Fozio ritrovato: Juan de Mariana e André Schott*, Bari, Dedalo 2001, pp. 366-368.

³³ «Hebbi finalmente da messer Lorenzo Ridolphi quei quattro libri greci, che furon cavati dalla bona memoria del Cardinal suo fratello della libreria costi di San Lorenzo», B. Buonanni a P. F. Riccio, 6 maggio 1550, ASF, *MdP*, 1176, ins. 13, f. 4.

³⁴ Manca del resto di ogni consistenza l'ipotesi in base alla quale Porzio avrebbe lasciato la corte toscana dopo lo scandalo seguito alla pubblicazione del *De mente humana*. Cfr. DEL SOLDATO, *Simone Porzio*, pp. 100-101.

³⁵ «A Posilypo è gionto il Portio, et m'ha mandato a dire di volersio ridurre affatto, perché vi ha una villa bellissima. Quando perseveri in questo proposito et voglia dopo le fatiche durate per leggere ad altri in questo extremo leggere qualche lettione a se stesso, io harò il compimento della mia felicità dalla compagnia di un tal huomo» (G. Seripando a A. Cocciano, 9 luglio 1552, ms. XIII AA 50, Biblioteca Nazionale, Napoli, f. 134r). E ancora: «Che questi rumori turcheschi o semichristiani non mi disturbino Posilypo et la compagnia di Portio» (Ivi, f. 140r). Sul soggiorno di Seripando a Posillipo cfr. H. JEDIN, *Girolamo Seripando. Sein Leben und Denken im Geisteskampf des 16. Jahrhunderts*, Würzburg, Rita Verlag 1937, I, pp. 455-470.

³⁶ G. SERIPANDO, *Diarium de vita sua (1513-1562)*, ed. D. Gutiérrez, Roma, Pubblicazioni Agostiniane 1963, p. 89.

Augustinianorum a Simone Porcio philosopho doctissimo et quidem insigni ex testamento ibi relicta in gratiam Hyeronimi Seripandi eiusdem Augustinianae Familiae olim Magisteri Generalis, deinde Archiepiscopi Salernitani, ac tandem S. R. E. Cardinalis, et in Concilio Tridentino Legati³⁷.

Come è noto la chiesa centrale degli agostiniani a Napoli era – ed è – San Giovanni a Carbonara, ma Rocca parla chiaramente di un'edicola a Posillipo. Gli indizi forniti dalla notizia sono però sufficienti per identificare la chiesa alla quale Porzio avrebbe affidato la conservazione dell'eredità che nominalmente spettava a Seripando: la chiesa agostiniana della zona di Posillipo era infatti Santa Maria della Consolazione, ed effettivamente nel Cinquecento essa era ancora soltanto la cappella del convento, una piccola costruzione che poteva essere appunto descritta come un'*aedicula*³⁸. Santa Maria della Consolazione era inoltre uno dei luoghi prediletti da Seripando e ancora in una relazione del 1707 si leggeva che:

il convento è [...] antico e molto riguardevole per una comoda libreria lasciata dal dottissimo Cardinale Seripando, che teneva questo luogo per suo litterario riposo, godendovi un'erudita conversazione di huomini dotti che si radunavano in detto convento³⁹.

Ma se questi dati permettono di affermare come certa l'identificazione del luogo dove sarebbe stata conservata la biblioteca porziana, essi al contempo consentono solo di soddisfare una curiosità erudita: la rapida rovina del convento iniziata alla fine del XVII secolo causò la dispersione del patrimonio artistico e librario conservato al suo interno, e addirittura a metà Settecento i monaci giunsero a vendere o a cedere in cambio di messe i codici conservati nella loro biblioteca che consideravano «inservibili» in quanto «senza la coperta e di diverse materie spari»⁴⁰.

³⁷ A. ROCCA, *Bibliotheca apostolica vaticana*, Romae, ex typographia Apostolica Vaticana 1591, pp. 396-397.

³⁸ Cfr. F. ASSANTE, *S. Maria della Consolazione a Posillipo. La storia, le storie (secc. XV-XX)*, Napoli, Giannini 2007, pp. 31 sgg. Ringrazio il prof. Giovanni Romeo per alcune preziose indicazioni.

³⁹ Archivio storico diocesano di Napoli, *Relazioni biennali*, vol. 33, pubblicata in ASSANTE, *S. Maria della Consolazione*, cit., pp. 150-151. Cfr. anche JEDIN, *Girolamo Seripando*, cit., I, pp. 85, 465.

⁴⁰ ASSANTE, *S. Maria della Consolazione*, cit., pp. 48 e 151.

A quanto pare il destino della biblioteca di Simone Porzio fu pertanto la dispersione e la decadenza: anche l'indicazione di suo figlio Antonio Porzio come possibile curatore per l'acquisto di codici da San Giovanni a Carbonara – suggerita da Cardona nel suo celebre *De regia Sancti Laurentii Bibliotheca* – pare infatti un pista labile, troppo labile, per argomentare che la biblioteca del filosofo fosse stata trasferita dalla chiesetta di Posillipo all'interno del più grande complesso agostiniano di Napoli⁴¹.

Ma sempre Antonio Porzio, in una sua lettera ancora inedita al duca Cosimo, fornisce ulteriori elementi:

Pochi di sono recevei una lettera di Vostra Eccellentia Illustrissima per la quale mi comandava che consignasse un libro greco di Aristotele a Francesco Biffoli, havutosi già da mio padre dalla sua libreria di San Marco, fra li libri del quale subito l'ho cerco, e ritrovatolo, gliene invio ben conditionato e per lo detto Francesco, supplicando Vostra Eccellentia Illustrissima che se altra cosa gli piace delle rimase di mio padre, o pure di tutte quelle che al presente noi suoi figliuoli possediamo, se ne voglia servire come delle proprie che lo terremo a gratia singularissima⁴².

E in un'altra lettera lo stesso Biffoli, l'emissario di Cosimo, ribadiva l'offerta dell'abate:

Con la condotta del Rosso da Signia che giovedì partì, mandai alla Excellentia vostra un libro scritto in greco hauto dal Reverendo Abbate Porzio, il quale ho coverto con dua canovacci e in messo di essi incarcerato e soprascrittovi il nome dell'Excellentia Vostra. E mi farà gratia farne dare avviso delle ricevuta che così ho promesso al detto Abbate, il

⁴¹ «Item Neapoli in Ecclesia Sancti Iohannis Carbonarii, quod est coenobium Divi Augustini, est Cardinalis Seripandi Bibliotheca integra, ubi et exemplaria, et monumenta quaedam sunt antiqua, quae fratres ipsi quodammodo videntur aspernari; inde igitur non esset admodum difficile, quaedam deligere, data ab eo opera, qui pro Rege Neapoli esset, adhibitoque aliquo eiusmodi rerum intelligente: qualis est Portius quidam Abbas Simonis Portii medici et philosophi nobilissimi filius, qui Petri Toleti floruit aetate» (J. B. CARDONA, *De regia Sancti Laurentii Bibliotheca*, in *Hispaniae Bibliotheca, seu de academiis ac bibliothecis*, Francofurti, apud Claudium Marnium et haeredes Ioannis Aurbri 1608, I, p. 83). Non va del resto dimenticato che la versione originale dell'opera di Cardona risale al 1587 e che la notizia di Rocca, di quattro anni più tarda, continua a indicare Santa Maria della Consolazione come sede del lascito porziano.

⁴² A. Porzio a C. de' Medici, ASE, *MdP*, 26 giugno 1565, 517, f. 407.

quale dice haverne alcuni altri et se all'Excellentia Vostra accomoderanno comandi, che ce li manderà⁴³.

Dunque non tutta la biblioteca di Porzio era stata affidata alle cure di Seripando: almeno una parte di essa era invece rimasta in mano ai figli. Non solo il codice di San Marco che Simone, forse imitando il cardinale Ridolfi, aveva trattenuto in prestito per anni e che ovviamente non poteva destinare a Seripando, ma anche altri volumi, appunto quelle «rimase di *suo* padre» che l'abate Antonio Porzio offriva all'attenzione di Cosimo.

Purtroppo anche in questo caso la documentazione finora disponibile è avara, dato che non fornisce alcuna indicazione sulla natura e l'entità della biblioteca di Simone Porzio: nessun inventario, nessun catalogo anche solo parziale, nessun titolo, neppure quello del codice greco di Aristotele preso in prestito 'speciale'. Non si può negare che si tratti di una lacuna importante, poiché senza dubbio l'esperto di cui Cosimo si era fidato per la valutazione della biblioteca Ridolfi, doveva aver costruito anche la propria con gusto e acribia. Qualcosa è stato tuttavia ottenuto, vale a dire il recupero della memoria della biblioteca di Porzio. Si tratta di una memoria che sinora era stata rimossa, mai presa in considerazione, e che però disegna un importante tassello della vita intellettuale e dei sodalizi culturali della Napoli di metà Cinquecento. Così come, allo stesso modo, la ricostruzione del ruolo del filosofo nella vicenda della biblioteca Ridolfi impone di riconsiderare Porzio non solo nelle vesti di *magister*, ma anche nei panni di intellettuale cortigiano.

⁴³ F. Biffoli a C. de' Medici, 7 luglio 1565, ASF, *MdP*, 516a, f. 666.

